

Inchiesta Valpreda: perquisizioni a Rozzano e San Giuliano

Trovata una cassetta come quella della bomba

Era nel negozio di un greco il cui appartamento fu esaminato il 6 luglio durante il sopralluogo a Milano del giudice Cudillo e del Pubblico Ministero Occorsio - L'episodio non è stato ritenuto interessante ai fini dell'indagine, ma la difesa protesta

di GIOVANNI BUFFA

ROMA, 13 settembre

PERQUISITI, nel quadro dell'inchiesta Valpreda, la casa e il negozio di un commerciante greco a San Giuliano Milanese ed a Rozzano: il fatto è avvenuto il 6 luglio scorso, se ne è avuta notizia soltanto ora con il deposito da parte del giudice istruttore dei verbali redatti nell'occasione. L'episodio non è stato ritenuto interessante per l'indagine giudiziaria, se è vero che non è stato approfondito prima della chiusura dell'istruttoria (gli atti, come è noto, sono attualmente presso il P.M. Occorsio, il quale sta stendendo la sua requisitoria).

La difesa di Valpreda non condivide questa opinione dei magistrati: a suo avviso sono giustificati altri, nuovi interrogativi, altre indagini sarebbero state necessarie. L'avvocato Calvi ne trarrà motivo, a suo tempo, per ribadire la sua convinzione di sempre: l'istruttoria sugli attentati di Milano e di Roma si è mossa sempre sul binario tracciato dal tassista Cornelio Rolandi, ogni indizio che poteva condurre su altre strade è stato trascurato. Ciò non ha giovato all'accertamento della verità.

La «soffiata»

Vediamo come l'episodio si è svolto e quali risultati ha dato la perquisizione. Il giudice Cudillo ed il P.M. Occorsio, durante il loro sopralluogo a Milano, ricevettero una segnalazione che indicava il cittadino greco Emrico Karanastasis, 31 anni, come persona sul cui conto sarebbe stato opportuno indagare. La «soffiata», secondo il pubblico accusatore, non appariva giustificata dalle informazioni in possesso della polizia. Tuttavia, per scrupolo, fu ordinata una perquisizione in casa del Karanastasis in via Giovanni XXIII n. 17 a San Giuliano Milanese. Nel corso della operazione, nella abitazione suddetta, venivano rinvenuti e reperiti: una batonnetta, nello studio (dietro una pila di libri): 22 pallottole per pistola, di vario calibro, 2

caricatori di pallottole di moschetto modello 91: 20 cartucce per revolver calibro 5,7; una pistola Mauser, calibro 6,35 con due caricatori.

Il Karanastasis, presente alla perquisizione, dichiarava che le pallottole erano state da lui rinviate in una scrivania di un suo lontano parente, il generale Rosario Assanti, deceduto nel 1960, che non conosceva l'esistenza dei cartatori per fucile, che la batonnetta l'aveva trovata ancor prima di installarsi nella abitazione di San Giuliano Milanese, che la pistola Mauser era anche essa di proprietà del defunto generale. Nessuno aveva pensato a denunciare queste armi quando il generale era morto.

Lo stesso giorno il commissario calabresi effettuato, sempre per ordine del giudice Cudillo di «Ferraris», perquisizione nel negozio di «Ferraris» gestito dal fratello del defunto e cassalighi» gestito dal cittadino greco in via delle Mimmo

se 17 a Rozzano. Si cercavano «materiali eventualmente idonei alla fabbricazione di ordigni esplosivi nonché cassette di sicurezza metalliche tipo ditte Ingegner Parmas». Non furono trovati materiali idonei alla fabbricazione di esplosivi, furono invece reperite tre cassette di sicurezza «Juwel-Parma» modelli 13/3, 13/4 e 13/3A ed un «timer» Veglia modello 151. Il Karanastasis esibì una copia commissionata della ditta Parma a dimostrazione della regolarità dei suoi acquisti di cassette (porta la data del 2 ottobre 1969), spiegò che il «timer», era stato ordinato nel novembre 1969 da una signora e più non ritirato.

La perizia

Nel verbale di perquisizione il commissario calabresi ha dato atto che «le cassette di sicurezza pur avendo caratteristiche identiche a quella ritrovata alla Banca Commerciale di Milano il 12 dicembre 1969, sono di dimensioni diverse». Secondo l'avvocato Calvi il dottor calabresi, nella fretta di chiudere l'episodio, sarebbe incorso in una grossa inesattezza. Infatti la cassetta 13/4 (tra l'altro non menzionata nel copia-commissione

esibito) sarebbe identica a quella con cui fu confezionata la bomba insospesa alla Banca Commerciale. Lo proverebbe la perizia del dottor Cerri che ha appunto registrato come «cassetta Juwel-Parma 13/4» il contenitore rinvenuto intatto nell'istituto bancario milanese. (Quello contenente la bomba esplosa alla Banca dell'Agricoltura era invece modello 14/4). La fretta di Karanastasis (il quale peraltro non aveva il diritto, è sempre Calvi a sostenerlo, di esprimere giudizi riservati ai periti giudiziari) ed il suo qui-pro-quo avrebbero fatto chiudere anzitempo una indagine che avrebbe dovuto invece essere approfondita.

Per il momento, comunque, siamo solo sul piano della polemica: il magistrato, come si è detto, non ha dato alcun peso all'episodio, non ha neppure formalmente interrogato il Karanastasis prima di chiedere l'istruttoria. Di cui presto conosceremo le conclusioni (largamente smentite) del P.M. Occorsio. Gli interrogativi ed i dubbi di Calvi vanno ad aggiungersi ai non pochi che già gravano su questa vicenda. Se ne parlerà, non poco, al dibattimento.